

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Giugno 2026

Notizie dai progetti:

- Palestina
- Colombia
- Siria-Libano
- Cile
- Emergenza confini: Grecia
- Ucraina (in Podcast)

Altre notizie e Comunicazioni:

- Formazione per volontari/e: Rimini, 15-19 settembre
- Istituzione del Dipartimento della difesa civile, non armata e nonviolenta: puoi firmare fino al 16 settembre
- L'articolo... Extra

Sostieni la Pace:

- Con una donazione singola o continuativa
- Partendo come volontario/a

- *Per contatti e informazioni*

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA – ISRAELE

Situazione attuale e Attività volontari/e

Nel mese di giugno sono proseguite le pressioni da parte delle forze di occupazione israeliane nei confronti dei villaggi palestinesi nel Masafer Yatta e nelle altre zone della Cisgiordania occupata: Operazione Colomba ha assistito all'inasprirsi delle incursioni da parte di coloni pastori, dei coloni soldato e dell'esercito nel villaggio palestinese di Shi'b al Butum e nel villaggio limitrofo di Qawawis, vicino ai quali nel mese di maggio è stato costruito un nuovo avamposto (v. report di maggio 2026).

La dinamica con cui è nato questo avamposto ricalca il consueto *modus operandi* che ha portato allo sviluppo di diversi avamposti nell'ultimo periodo: inizialmente viene piantata una tenda e poi viene portato un gregge, poi, dei giovani coloni – spesso minorenni – seguendo gli ordini di coloni adulti particolarmente violenti e ben conosciuti nella zona, iniziano a vivere nel nuovo avamposto e vengono istruiti a pascolare ed effettuare incursioni e attacchi contro gli abitanti dei villaggi palestinesi.

Un'altra zona che ha subito la nascita di un nuovo avamposto è Khallet al Hummus, nei pressi del villaggio palestinese di Susyia: il nuovo insediamento colono è stato collocato in prossimità di alcune case palestinesi. Da subito si sono verificati molteplici attacchi e soprusi verso i palestinesi, tra cui arresti, ferimenti, interdizione a pascolare e accedere alle proprie terre, danni agli ulivi. Al momento è una delle aree che richiedono più attenzione da parte dei vari gruppi di attivisti internazionali, tra i quali Operazione Colomba, che supportano le famiglie e documentano le aggressioni. I danneggiamenti più frequenti alle infrastrutture nelle proprietà palestinesi riguardano il taglio dei cavi dell'elettricità e la distruzione delle recinzioni – episodi avvenuti in tutti i villaggi sopracitati.

Inoltre, il 17 giugno si è assistito alla [demolizione di una grande casa familiare](#) con annessa cisterna d'acqua nel villaggio di Ad Deirat, limitrofo a Yatta, nonostante l'abitazione fosse stata costruita secondo il piano regolatore, e quindi con il permesso di costruire.

Anche il villaggio di Umm al-Kheir continua a subire notevoli pressioni da parte dei coloni che illegalmente vivono nella zona: Operazione Colomba ha assistito al loro tentativo di [piantare bandiere israeliane](#) nel villaggio palestinese.

Nonostante le molteplici aggressioni e l'innalzamento del livello di violenza e di impunità delle forze di occupazione, i palestinesi perseguono nella resistenza contro la totale normalizzazione dell'occupazione illegale delle loro terre. Per esempio il comitato popolare delle famiglie palestinesi di Khallet al Hummus, formato dagli abitanti della zona, organizza da tre settimane la ricorrente [preghiera collettiva del venerdì](#) in prossimità del nuovo insediamento illegale: un [potente atto di fede](#), di *sumud* e di resistenza contro un processo di pulizia etnica e di accaparramento illegale delle loro terre, che avviene con l'avallo e nel silenzio di buona parte della comunità internazionale.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

La principale notizia nel mese di giugno è stata sicuramente l'esito del ballottaggio tra i due candidati alla Presidenza della Repubblica: Iván Cepeda del *Pacto Histórico* e Abelardo De La Espriella del Movimento *Defensores de la Patria*, con la vittoria di quest'ultimo con il 49,6 % dei voti contro il 48,7% dell'aspirante Cepeda.

Dopo tre giorni dalle elezioni avvenute il 21 giugno, Iván Cepeda ha riconosciuto la sconfitta e ha accettato i risultati degli scrutini finali: “Lo faccio come un atto di responsabilità democratica. Lo faccio per contribuire alla convivenza, alla pace e al dialogo tra i colombiani. Lo faccio perché crediamo fermamente nella democrazia e siamo convinti che le differenze politiche si risolvano mediante la partecipazione dei cittadini” le sue dichiarazioni in una [intervista rilasciata alla BBC](#).

Cepeda ha anche denunciato apertamente l'indebita ingerenza straniera nelle questioni interne della Colombia, in modo particolare gli interventi del Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, a favore della candidatura di De La Espriella. Ha inoltre segnalato che durante la campagna ci sono state sofisticate strategie di manipolazione attraverso l'IA e, anche non avendo prove, ci sarebbe stato un massivo acquisto di voti. Denuncia questa confermata anche dalla [Missione di Osservazione Elettorale](#) (MOE).

[Il programma politico](#) di De La Espriella ha destato forti timori a iniziare dall'idea di sopprimere la JEP (Giurisdizione Speciale per la Pace), l'apertura al *fracking* (fratturazione idraulica, una tecnica per estrarre i combustibili fossili) e la “mano dura” in tema di sicurezza, richiamando come esempio la costruzione di 10 mega-carceri di massima sicurezza sul modello di quelle di Nayib Bukele in El Salvador. A riguardo, la [Federazione Internazionale per i Diritti Umani](#) (FIDH) avverte che le proposte del candidato in materia di sicurezza potrebbero indebolire le garanzie democratiche in Colombia, “preoccupazioni queste che si inseriscono in un'ondata globale di progetti con un chiaro intento contrario ai Diritti” si legge nel comunicato.

La stessa direttrice della *Defensoría del Pueblo*, Iris Marin, ha fatto un [appello](#) al nuovo Presidente affinché priorizzi i Diritti Umani, la lotta contro le disuguaglianze e la difesa dell'ambiente nel suo prossimo governo.

Il Presidente uscente della Colombia, Gustavo Petro, [ha annunciato](#) che

assumerà la guida dell'opposizione al governo del Presidente eletto una volta concluso il suo mandato, il prossimo 7 agosto.

Nel frattempo, non cessa la violenza nel Paese con numerosi scontri tra i diversi gruppi armati legali e illegali tra cui, tra i più gravi, a San Josè del Guaviare e a Nuquì nel Chocò. Nel primo, avvenuto tra la dissidenza delle FARC-EP di alias Ivan Mordisco e quella di alias Calarcà, sono morti 48 combattenti tra cui 11 minori di età. Il procuratore generale Gregorio Eljach [ha condannato il fatto](#) e richiamato le autorità ad assumersi la responsabilità della protezione dell'infanzia e adolescenza.

Nell'altro scontro a fuoco, avvenuto lo scorso 12 giugno, c'è stato un bombardamento ad un accampamento del gruppo EGC o Clan del Golfo da parte dell'esercito regolare, che ha provocato la morte di 9 persone di cui 4 minori di età.

La Comunità di Pace di San Josè de Apartadó [ha denunciato](#) che alcuni dei minori integranti del gruppo armato illegale erano stati reclutati mesi prima a San José di Apartadó.

Secondo un [rapporto della Defensoria del Pueblo](#), dal 1 gennaio 2026 al 31 maggio si sono registrati 51 casi di reclutamento forzato.

I volontari e le volontarie hanno continuato anche in questo mese il loro accompagnamento protettivo alla Comunità di Pace soprattutto garantendo sicurezza nei villaggi più remoti nella selva colombiana dove la stessa Comunità ha coltivazioni in particolare di riso e mais.

Un momento importante è stato vissuto comunitariamente il 27 giugno, giorno del [14° anniversario della morte di Eduard Lanchero](#) figura storica di accompagnamento morale, spirituale e formativo della Comunità di Pace. Per l'occasione il sacerdote gesuita Javier Giraldo ha celebrato l'Eucarestia ricordando la vita dedicata alla [resistenza nonviolenta di Eduard](#) e alla sua determinazione nel credere che cambiare il mondo è possibile solo se creiamo comunità.

[Ritorna all'Indice]

SIRIA-LIBANO

Situazione attuale e Attività volontari/e

A giugno le attività quotidiane dei volontari/e di Operazione Colomba sono proseguite un passo dopo l'altro, camminando accanto a una vita che cerca ostinatamente di farsi spazio tra le macerie.

Abbiamo viaggiato molto, ricucendo i fili di una mappa umana lacerata in territori che per anni sono stati la linea di fuoco del conflitto, come Hama, Jezraya, Tel Tokan e la Ghouta orientale.

Il viaggio è iniziato a Der El Fardis (campagna ovest di Hama).

Dove un tempo sorgeva la prima linea del fronte, oggi si estendono campi di grano. La bellezza della mietitura si scontra con la memoria del luogo, in un'apparente normalità rurale tesa tra la vita che rinasce e lo spettro del conflitto.

Spostandoci a nord-ovest di Homs abbiamo visitato la Houla, luogo segnato dal massacro del maggio 2012, quando l'esercito e le sue milizie uccisero 108 persone, tra cui 34 donne e 49 bambini. Qui si tocca con mano la faticosa riconciliazione di una comunità. Davanti a una tazza di tè siedono insieme i familiari delle vittime, disertori rifugiati per quindici anni, ex membri della polizia di frontiera del regime oggi integrati nelle nuove forze di sicurezza, e persone arrestate dopo la guerra poi fuggite in Libano e infine rientrate.

Persone un tempo su fronti opposti oggi convivono in una realtà complessa, impossibile da leggere con schemi rigidi.

A Jezraya (sud di Aleppo) abbiamo compreso il dramma del "non poter tornare" per mancanza di risorse e affetti. Abbiamo fatto visita alla famiglia di una donna che vive ancora in Libano, nostra vicina nei campi profughi: lei è rimasta bloccata lì per mancanza di una casa e di mezzi economici, mentre la sua famiglia è rientrata in Siria. D'altro canto un intero nucleo familiare è ancora in Libano, mentre in Siria resta solo lo scheletro della loro casa pericolante.

Proseguendo, abbiamo visitato la Ghouta orientale, alle porte di Damasco, tristemente nota per l'attacco chimico dell'agosto 2013. Chi è rientrato dopo dieci anni fatica a riconoscere le proprie strade. Il tessuto sociale è stravolto dalla convivenza forzata tra i vecchi residenti tornati e i nuovi abitanti che lì cercano solo un tetto, provenienti dai quartieri maggiormente colpiti come

Douma e Daraya, oppure Jobar, rasa al suolo al 95%.

A Qusayr, l'incontro con le persone svela come la percezione del ritorno si trasformi nel tempo in una dolorosa normalizzazione. Negli incontri tra amici ci si accorge che molte sedie sono rimaste vuote: si è rimasti in pochissimi, gli altri sono morti. Immaginare il futuro è difficile. Dopo quindici anni, le persone sono cambiate e la forte indigenza costringe a concentrarsi solo sulla sopravvivenza quotidiana.

Camminare in questa Siria mostra che non tutto si può ricomporre. Davanti alle sedie vuote di Qusayr o alle case distrutte di Jezraya, è chiaro che le questioni irrisolte del Paese continuano a scuoterlo. Però in Siria, al di là della cronaca e delle violenze, c'è una quotidianità autentica e pulsante che scorre e che si è fatta spazio tra le rovine. Incontrare, ascoltare e affiancare queste vite solleva tanti quesiti. Cercare ostinatamente delle risposte è però un tranello in cui cerchiamo di non cadere poiché, al di là dei fatti, questo nuovo capitolo siriano è un viaggio di cui noi abbiamo scelto di essere testimoni.

[Ritorna all'Indice]

CILE

Situazione attuale e Attività volontari/e

Il team di Operazione Colomba, a giugno, ha partecipato a numerose attività in qualità di osservatori internazionali. Durante la seduta del 10 giugno il [Consiglio Comunale di Valdivia](#) ha approvato il Piano Regolatore Comunale, frutto di un processo di [Consultazione Indigena](#). Nel territorio di Lleu Lleu l'equipe ha visitato una comunità Mapuche [rafforzando i legami](#) con i suoi membri. Giugno è il mese in cui si celebra il [We Tripantu](#), abbiamo partecipato a diverse cerimonie accompagnando varie comunità in un periodo di particolare significato spirituale e culturale. Contemporaneamente, è continuato il monitoraggio di vari processi giudiziari in qualità di osservatori per i Diritti Umani. La nostra presenza alle udienze ci ha permesso di consolidare il rapporto di fiducia con le famiglie e le comunità coinvolte in questi processi.

Uno dei processi seguiti dall'equipe, il cosiddetto "[Caso Lautaro](#)", si è concluso il 25 giugno con la sentenza di colpevolezza per tutti e cinque gli imputati, il 13 luglio verranno decretate le pene. La difesa ha sostenuto che non sia possibile provare la partecipazione dei propri assistiti ai reati di incendio doloso, furto aggravato da sequestro e un secondo capo d'accusa per furto; per due imputati anche di possesso illegale di munizioni.

Nel frattempo, le comunità Mapuche dei comuni di Curacautín, Lautaro, Victoria, Lonquimay e Perquenco hanno tenuto una conferenza stampa per esprimere la loro preoccupazione per il secondo processo, previsto per [il 1° luglio](#), contro il Lonko [Guillermo Ñirripil](#). Hanno affermato che il nuovo procedimento giudiziario riguarda reati per i quali il Lonko era già stato condannato, esprimendo preoccupazione per il rispetto delle garanzie del giusto processo.

A giugno è iniziato presso [il Tribunale penale di Cañete](#) il processo relativo al cosiddetto caso Grollmus. Ventuno Mapuche sono accusati di vari reati legati a fatti accaduti nel 2022, quando fu appiccato un incendio doloso al mulino Grollmus e furono aggredite tre persone. Organizzazioni Mapuche e per i Diritti Umani sottolineano l'importanza del caso a causa dell'elevato numero di imputati e della lunga durata delle misure cautelari adottate durante le indagini.

A giugno il Presidente [José Antonio Kast](#) ha annunciato una modifica alla

Legge Indigena n. 19.253, che eliminerebbe le restrizioni sull'uso delle terre indigene, consentendone così l'affitto e l'ipoteca. A questo proposito, il Presidente ha dichiarato: "Vogliamo eliminare i vincoli sull'uso delle loro terre e permettere a qualsiasi membro delle comunità di affittarle e ipotecarle alle stesse condizioni di ogni altro cileno. Perché dovrebbero esserci differenze tra i cileni?".

Questa proposta rappresenta un'aspirazione di lunga data dell'oligarchia e [delle multinazionali](#), che da anni promuovono l'incorporazione delle terre Mapuche nel libero mercato attraverso meccanismi come l'alienazione, la creazione di ipoteche e i contratti di locazione. Nel Biobío, associazioni ambientali, comunità locali e residenti hanno protestato contro il progetto minerario [Módulo Penco](#), contestandone l'impatto ambientale e promuovendo azioni di mobilitazione e ricorsi istituzionali.

Comunità e organizzazioni Mapuche hanno denunciato diverse operazioni di polizia e interventi in ambito carcerario per presunte violazioni dei Diritti Umani.

Il 2 giugno, i detenuti del Modulo E del [carcere di Angol](#) hanno riferito che agenti della Gendarmeria hanno fatto irruzione nel modulo e trasferito il portavoce Mapuche Nicolás Ángel Marillán in isolamento. Secondo i detenuti, la procedura è avvenuta pochi giorni dopo una visita dell'Istituto Nazionale per i Diritti Umani (INDH), durante la quale avevano segnalato le loro condizioni di detenzione, descrivendo la procedura come una ritorsione per le loro precedenti denunce.

Analogamente, i detenuti del Modulo F hanno denunciato che la Gendarmeria ha impedito loro di celebrare la [cerimonia spirituale di Wiñol Tripantu](#). Anche il Machi [Celestino Córdova](#) e altri 40 prigionieri Mapuche, detenuti presso il Centro di Educazione e Lavoro (CET) di Vilcún hanno denunciato il rifiuto, da parte della Gendarmeria, della loro richiesta di celebrare la cerimonia di Wiñoy Tripantü nello spazio cerimoniale (Ngüllatuwe) della struttura.

Secondo il Machi la decisione ha impedito lo svolgimento di una cerimonia spirituale di particolare importanza per il popolo Mapuche e ha leso l'esercizio collettivo della libertà di culto.

Una vasta operazione di polizia è stata condotta nella [comunità di Wentelolen](#), nel comune di Cañete, con il coinvolgimento di oltre 150 agenti della Polizia Investigativa (PDI) e della Marina, con l'obiettivo di arrestare quattro membri della comunità Mapuche indagati per la loro presunta partecipazione a un attacco avvenuto nel 2020. Le organizzazioni e le autorità tradizionali del territorio hanno denunciato l'impiego di un grande contingente di polizia

durante la procedura ed espresso preoccupazione per i suoi effetti sulla comunità, chiedendo il monitoraggio degli eventi da parte delle organizzazioni per i Diritti Umani.

Una comunità Mapuche [di Ranquilwe](#), nel comune di Tirúa, ha denunciato atti intimidatori da parte dei militari durante un'operazione di pattugliamento e controllo.

In Argentina il tribunale ha disposto il trasferimento del leader Mapuche [Facundo Jones Huala](#) in un carcere più vicino alla sua comunità, a causa del peggioramento delle sue condizioni di salute dopo un lungo sciopero della fame e delle denunce sulle condizioni di detenzione.

[Ritorna all'Indice]

EMERGENZA CONFINI: GRECIA

Situazione attuale e Attività volontari/e

Nel mese di giugno la novità più sensibile per quanto riguarda le *persone in movimento* è stata l'entrata in vigore del [nuovo patto sulla migrazione e l'asilo dell'Unione Europea](#). Il Patto ha allarmato molto tutte le [organizzazioni](#) che si occupano di Diritti Umani poiché le nuove norme mineranno il Diritto d'asilo, facilitando ai Governi la possibilità di fare valutazioni affrettate delle richieste di protezione, limitando le garanzie nelle procedure di asilo e aumentando la frequenza e la durata della “detenzione” delle persone richiedenti asilo. Inoltre [le dieci norme introdotte](#) consentiranno anche il trasferimento dei migranti verso "Paesi terzi sicuri". Il provvedimento però, a differenza di quanto [dichiarato](#) dalla Commissione Europea, non risolve il peso sproporzionato che grava sulle nazioni di frontiera, ma permette agli Stati di finanziare barriere anziché forme di accoglienza per le *persone in movimento*. Contestualmente le persone hanno continuato a raggiungere o tentato di raggiungere le coste greche. A giugno l'organizzazione Aegean Boat Report ha [contato](#) l'arrivo di 23 imbarcazioni con a bordo 560 persone e ha documentato il respingimento di 11 imbarcazioni e 334 persone.

Sulla terraferma continua e peggiora l'emergenza legata all'espulsione dai campi di chi ha ottenuto risposta positiva alla richiesta d'asilo. I volontari/e hanno continuato a raccogliere testimonianze e richieste d'aiuto da parte di chi si ritrova a vivere per strada.

Anche nel piazzale antistante il campo di Malakasa sono spuntate le prime tendine da campeggio dove vivono persone cacciate dal campo con la stessa dinamica che i volontari/e avevano osservato ad Atene con le persone cacciate dalle isole.

Le persone incontrate raccontano di decine di residenti del campo che si sono trovati in strada da un momento all'altro: c'è chi dorme in un vagone abbandonato alla stazione dei treni, chi vive nei pressi del Sama Community Center e chi è rimasto intorno al campo, nella speranza di intercettare un po' di cibo da qualche amico che ancora è nel campo.

Le organizzazioni che supportano le *persone in movimento* cominciano a non avere più le risorse per togliere la gente dalla strada. Sono stati segnalati i primi accampamenti di homeless sudanesi nei pressi di una grande chiesa in una delle vie principali della città, Acharnon, e qualcuno ha iniziato a

chiedere informazioni per un eventuale rientro in Sudan. La vita in strada risulta inaffrontabile per le persone che già hanno numerose fragilità.

Al campo di Ritsona i volontari/e hanno incontrato S., amico iracheno conosciuto da tempo che ha comunicato che e a lui e alla moglie è stato negato per l'ennesima volta l'asilo. Asilo che invece è stato concesso a sua figlia minorenni: come se fosse possibile per lei rimanere da sola in Grecia senza genitori.

Ma le situazioni paradossali sono all'ordine del giorno. Al campo di Oinofyta i volontari/e hanno incontrato un gruppo di ragazzi sudanesi trasferiti, in maniera abbastanza unilaterale, dal campo di Larissa per ragioni "lavorative". Una dozzina di loro è stata infatti spostata di campo per andare a lavorare nelle fabbriche dell'area di Oinofyta. Il lavoro è molto pesante anche per loro che sono giovani e in forza. Che sia benevolenza o sfruttamento la situazione non è chiara. Hanno raccontato infatti di uno di loro che si è infortunato a lavoro e, considerato non più utile al ruolo assegnatogli, è stato rimandato a Larissa.

Dai racconti dei residenti, il campo di Oinofyta continua a versare in condizioni inaccettabili e non dignitose per chi ci vive: un paio di lavatrici per centinaia di persone e soprattutto la presenza di insetti che obbliga i genitori a fare i turni durante la notte per evitare che i neonati siano assaltati dalle blatte. Dettagli che sembrano non toccare il management del campo, che spicca per crudeltà e inflessibilità.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

L'ARTICOLO... EXTRA

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo, o la visione di un video, selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba
Via Mameli n.5
47921 Rimini (RN)

Tel.: +39.0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]